

ABBOONAMENTI

La Patria è domiciliata nella Provincia di Udine, nel Regno annuo L. 24
 semestrale 12
 trimestrale 6
 mensuale 2
 Pegli Stati dell'Unione postale si aggringono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 14 pagine centesimi 40 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in 111 pagine cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gorgi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicolante e presso i tabaccai di Mereto di Valpurga, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

IL DISCORSO DI CRISPI

per l'inaugurazione dell'Esposiz. artistica
 IN VENEZIA.

Riproduciamo per intero il bellissimo discorso pronunciato a Venezia dall'on. Crispi, quando ebbe a dichiarare aperta l'Esposizione di Belle Arti:

Sire,
 Graziosa Regina,

La festa d'oggi, che con la presenza delle Vostre Maestà diventa solenne, non poteva avere sede più degna di Venezia.

Intorno a noi tutto suona vittoria, doppia vittoria d'armi e d'arte. I nomi dei Dandolo, degli Zeni, dei Bragadini, dei Foscarini, dei Venieri, degli innumerevoli inculti figli di Venezia, si confondono con quelli dei Bellini, dei Carpaccio, dei Palma, dei Tiziano, dei Tintoretto, dei Veronese, dei Tiepolo, dei cento altri, non meno famosi, loro rammentatori.

Troppo fu detto, che le belle arti snervano i popoli, che il trionfo di esse segna il decadimento di una nazione, che Sparta senza Muse battè Atene, che le possedeva tutte, che Roma ancor rozza vinse la colta ed estetica Grecia, per essere poi, alla sua volta — quando ingentili — prostrata dai barbari. No! le arti belle non sono ree di siffatte colpe. Esse descrivono, più che non creino, i fatti ed i pensieri degli uomini. Dovendosi esse necessariamente sviluppare, allorché una nazione ha già materia di racconto, appaiono in pieno rigoglio quando la stessa nazione ha raggiunto la maturità e però si avvicina all'inevitabile punto, di là del quale comincia la sua discesa. L'arte sincera è storia, storia nella più attraente ed alta sua forma.

E basta per tutte l'arte veneta a dimostrarlo, poichè fra tutte le arti italiane del Risorgimento, essa fu per eccellenza lo specchio fedele, eloquente, della patria, della sua vita, delle sue fortune, dei suoi costumi. Essa, con la Repubblica gloriosa, la quale solo all'unità nazionale, rappresentata dalla valorosa Vostra Casa, poteva inchinarsi, fu una cosa sola. I grandi la ispiravano, tutti ne vivevano, moralmente, intellettualmente, materialmente. Gli artisti non facevano, no, commercio dell'arte; ma era l'arte una delle eccelse espressioni del commercio sociale, e sulle ali del Leone si librava nella laguna per gire a cantarne le glorie in tutto il mondo.

Il senso dell'arte era qui patrimonio universale. Esso brillava nelle magnanime imprese, e sfiorando nella magia dei colori, delle linee di monumenti immortali, ispirava nelle fucine

le ardenti fornaci o abbelliva l'umile stanza della femminuccia ed il dorato palagio del patrizio, e dal vetro, e dal lino traeva mirabili segni di Aracno.

Ed è appunto per l'arte, che molti prodotti manifatturieri, i quali l'antica Venezia — or così avvegnuta per l'odierna — destinava ai bisogni del lusso, e spediiva con le sue navi agli altri popoli; che i suoi cittadini, mercatanti e guerrieri, debellarono sui mercati esterni ogni concorrenza. E per essa, che le vecchie stoffe seriche e gli specchi veneti coprono ancora le pareti di principesse dimore in Francia, in Inghilterra, in Germania, e le antiche sue trine ancora ornano e fanno apparire più belle le dame nostre e le straniere.

E per essa, che, ritrovato il segreto del vetro fenicio, Venezia poté penetrare, con le colorate sue conterie, in luoghi che parevano inaccessibili a piede europeo, così aprendo colle lusinghe del lusso la via della civiltà.

Medesimamente l'arte, che impressa all'architettura veneta, fatta di belliche spoglie e di ricordi gloriosi, di marmi e di genio, quella incomparabile fusione di colori e di linee, quell'incanto che suscita nel nostro cuore la emozione della musicale armonia.

Ma se l'arte fu spesso la intellettuale espressione della materiale floridezza di un popolo dominatore, fu anche, non di rado, quando cospiravamo mirando all'astro della Vostra Casa, il gemito e la protesta di un popolo oppresso. E l'altipiano, dove la libertà si rifugia talvolta, per poi ridiscendere rinnovellata di forze nei campi della battaglia.

Le arti hanno, pur esse, combattute le loro pugne per la patria. Quando fra noi il pensiero non doveva aver voce, Spartaco brandì dal suo marmo la spada della riscossa infiammando i cuori. Quando l'Europa cercava quasi di cancellare dalla storia del mondo, in nome d'Italia, una falange di artisti, colle sue opere insigni, fece acclamare quel nome in tutte le linee.

L'amore di patria bastò certamente, nel 1849, a fare dei veneziani altrettanti eroi e ad affratellar loro i figli d'ogni parte della penisola, ma chi può dire che quell'amore si sarebbe con tanta grandezza manifestato ed avrebbe tanto operato, senza la preparazione e l'influenza dello artistico ambiente?

All'arte dunque dobbiamo riconoscere ed omaggio.

Scuola veneta, scuola romana, scuola toscana, scuola lombarda, scuola napoletana, scuola siciliana formano un'unica gloria, la gloria d'Italia.

Un'Italia senz'arte, senza letteratura, senza musica, non potrebbe essere mai una completa e vera Italia. Ma perchè l'arte nuova abbia a risplendere come l'antica, sta a noi di recarle alimento,

compiendo tutti i segni di essere da lei ricordati.

Nè ciò può tornarci difficile, sol che attendiamo agli esempi, che da Voi abbiamo, o Sire, e che ebbimo dal Vostro Gran Padre e dalla forte e saggia Vostra Dinastia, che parve far suo il motto di Pietro II di Savoia: la sovranità viene da Dio, quando è esercitata a beneficio dei popoli.

E con tale augurio che, inchinandomi alle Maestà Vostre, prego Voi, Sire, sempre partecipe delle nostre feste e più dei nostri dolori, e prego Voi, graziosa Sovrana, che siete la poesia in abito di Regina, a permettermi di dichiarare nel Vostro auguste nome, aperta la Mostra nazionale di belle arti e di arti industriali in Venezia.

Casa Savoia!

I Duchi di Genova, il Principe Amedeo e la Regina di Portogallo mandarono i seguenti telegrammi al Sindaco di Venezia:

«Le Loro Altezze Reali, Duchessa di Genova Madre, Duca e Duchessa di Genova, si associano col pensiero e col cuore a Venezia nel porgere alto tributo di devozione ed onore al prode Sovrano, ed uniti ringraziano V. S. Ill.ma, Giunta Municipale, Cittadinanza, riconoscenti alla cortese attenzione ricevuta.

«D'ordine — Il gran Mastro «Borse»

Torino 2-5-87.

Riconoscentissimo affettuose parole e ricordo mandati da Venezia in giorno sì solenne, voglia carissimo sindaco, essere interpretate mio associandomi alla gioia che prova la nobile Venezia. La presenza del Re raffermò il vincolo più caro che lega ogni italiano. — A lei, carissimo Serego, la più affettuosa stretta di mano da

Amedeo di Savoia.

Ajuda, 2 maggio 1887.

«Sa Majesté la Reine, profondément touchée de la nouvelle preuve d'attachement que le Ville de Venise vient de donner à leurs Majestés ainsi qu'à elle à l'occasion de l'inauguration du monument de son Auguste Père le Roi Victor Emmanuel dont Venise a tenu à perpétuer ainsi le souvenir, vous prie d'être l'interprète de sa gratitude et de la remercier en son nom.

«Duc de Poile

Grand maître de la maison de S. M. la Reine (di Portogallo.)

Si persiste a dire che la Regina di Serbia, la bella Natalia, si è definitivamente separata dal suo regale consorte.

trovarmi, a quelle specialmente che, io spero, potranno esser utili ad Aglae, Vittorio, Leone ed Enrichetta Guerin.

«Ma vedi, figlia mia, posso dirtelo oggi, tu sei ciò che ho di più caro al mondo. Sei buona come il tuo povero padre, come il tuo povero marito che ho sempre amato e stimato, sebbene fossero delle persone che non trovavano questo matrimonio molto conveniente per te. Quando eri piccolotta noi due eravamo sempre assieme tu giocavi con me e io non poteva fare un passo senza di te. Bei tempi quelli per la tua vecchia madre e se i decreti della Divina Provvidenza mi sembrano oggi qualche volta severi, non devo dimenticare gli anni felici ch'Essa mi accordò per tuo mezzo. Ahimè, forse ha voluto punirmi del mio troppo vivo affetto. Mi lasciò tua sorella Clara, ottima figliuola senza dubbio, della quale ho sempre avuto a lodarmi, ma il suo carattere, i suoi gusti sono troppo opposti ai miei. E mi ha privato di te, di te, mia figlia amatissima, il cui cuore ha sempre battuto all'unissono col mio, i cui pensieri erano i miei, si confondevano gli uni cogli altri, si indovinavano ad un cenno, ad una occhiata, formando quel dolce accordo che è la delizia dell'intimità.

«Dio non mi abbandona, mia cara, poichè ti rivedrò. Lo benedico tutti i giorni, lo ringrazio piangendo di gioia quando penso che mi permetterà finalmente di abbracciarti prima di morire.

«Bisogna che ti rimproveri, figlia mia, perchè le tue paure mi paiono molto esagerate. Tu temi che Aglae, Vittorio, Leone ed Enrichetta accetteranno difficilmente il passaggio dalla vita di provincia alla vita di Parigi. Hai paura di dire a Vittorio e a Leone: «Eccovi istruiti, capaci uomini insomma bisogna coraggiosamente scegliere una carriera e procurarsi onorevole posizione». Ti penti di non aver loro in-

Gli operai italiani a Marsiglia.

Scrivono da Marsiglia: Anziché tutelare la libertà del lavoro, la forza pubblica vi pone ufficialmente impedimento. In presenza di tale enormità cosa rimane da fare agli italiani? Agire di rappresaglia e togliere il lavoro a tutti gli operai francesi che lavorano in Italia?

Non sapremmo mai consigliarlo o vogliamo sperare che la autorità francesi, convinte della falsa via nella quale si sono inoltrate, ravvedendosi dell'errore commesso, torneranno a migliori sentimenti e lasceranno che gli italiani come i francesi abbiano quella quota parte del lavoro che pel numero dei veri giornali del porto equamente loro compete.

Ma non ci facciamo illusione, temo anzi di predicare nel deserto, e che le nostre speranze saranno deluse, giacchè per rimediare alla deficienza del numero degli operai francesi si sono fatti venir cinquecento circa corsi ed un numero pure rilevante di marinai bretoni.

Questo ci lascerebbe sopporre una decisione irrimediabile di disfarsi completamente dell'elemento italiano. A conferma di quanto precede non saprei far di meglio che trascrivervi il voto espresso dal Consiglio generale in una delle sue ultime adunanze, dietro proposta del consigliere Pierre Roux.

Eccolo:

Il Consiglio generale, preoccupandosi della situazione creata agli operai francesi dalla concorrenza straniera e dei pericoli permanenti ch'essa presenta:

Emette il voto:

Che il Governo proponga il più presto possibile al Parlamento di votare tutte le misure legislative necessarie per proteggere il lavoro francese contro la concorrenza straniera proponendo una legge che:

1. Imponga ai cantieri, officine, lavori dello Stato, provincie e comuni, di non impiegare che operai francesi.

2. Che non autorizzi le compagnie, società di navigazione ed altre sovvenzionate e quelle che hanno una convenzione sia collo Stato, sia con provincie o comuni, ad occupare più del 10/10 di operai stranieri.

3. Che stabilisca una tassa di soggiorno sugli stranieri residenti in Francia esigendo da essi serie garanzie dal punto di vista della sicurezza pubblica.

D'altro canto, domenica scorsa gli operai francesi si riunivano in gran numero in assemblea generale e adottavano ad unanimità un progetto di legge ch'è stato inviato ai deputati delle Bocche del Rodano perchè venga presentato alla Camera e che io, per edificazione dei lettori, pure vi trascrivo integralmente:

Art. 1. I cantieri officine, imprese dello Stato, provincie e comuni, do-

vanno esclusivamente occupare operai francesi. Questa clausola sarà inserita nei quaderni d'oneri e sarà obbligatoria. Ogni imprenditore dovrà sottomettersi alla presente legge.

Art. 2. Le compagnie, società di navigazione marittima ed altre sovvenzionate, quelle che hanno una convenzione collo Stato, provincia o comune, trattando direttamente colle camere sindacali, funzionando regolarmente e presentando tutte le volute garanzie, non potranno occupare più del 10/10 di operai stranieri.

Art. 3. Le compagnie, società di navigazione ed altre, i cantieri, officine, proprietà private, sono sottoposte agli stessi obblighi con tolleranza del 15/10.

Art. 4. Nessun straniero potrà penetrare sul territorio francese senza produzione della propria fedina criminale che ne stabilisca l'identità.

Sarà sottoposto ad un severo controllo in ogni città o comune di Francia ove vorrà fissare la sua residenza, e negli otto giorni che seguiranno quello della sua entrata in Francia dovrà pagare una tassa annua di soggiorno stabilito in 20 franchi al minimum.

Art. 5. I diritti di soggiorno saranno quadruplicati per gli stranieri patentati e residenti in Francia da oltre 5 anni.

Le pene applicabili pel rispetto della presente legge saranno fissate dai nostri legislatori qualora fosse messa in vigore ed accettata o votata dalla Camera e dal Senato.

E c'è ancora chi predica l'unione delle razze latine!

Provocazioni croate a Zara.

Scrivono da Zara, in data del 24 aprile, alla Difesa.

«Dopo le provocazioni di Sebenico cominciano le provocazioni a Zara.

I croati di qui assoldano al loro servizio esseri pregiudicati che hanno il compito di provocare disordini e paralizzare di tal modo le scene di Sebenico.

L'altra sera, dopo il concerto della Banda cittadina, il solito Berkan junior, assieme ad un maniaco e ad un farabutto, scorazzava la città, provocando i pacifici cittadini.

Ieri, di pieno giorno, il presidente della Società dei bersaglieri venne aggredito sulla pubblica via; e l'eroe di quest'aggressione — il famoso Berkan — fallito il colpo, se la diede a gambe.

L'autorità emise un mandato di arresto contro il Berkan, che si dice sia stato nascosto in certa famiglia croata, la quale, di tal modo, sarebbe divenuta manutengola degli aggressori volgari.

Fortunatamente, però, Zara non è Sebenico; e i provocatori potrebbero scontare amaramente la loro audacia».

«Ah, come si rassomiglia il cuor delle madri! Quando ti maritasti, mi pareva che non potessi fare a meno di me. Nel momento che i tuoi figli stanno per sciogliersi dalle materne tue ali, ti senti straziare il cuore, ti mostri desolata per non dover più esercitare sov'essi la tua benefica protezione, piangi insomma perchè non avranno più bisogno di te.

«Ma t'inganni, figlia mia, t'inganni come io stessa m'ingannai, perchè tutte le madri son fatte così. Vorrebbero prodigar sempre il latte del loro seno, il sangue delle loro vene, ma viene il giorno in cui i figli vogliono assaggiare il pane impastato dagli uomini e, se dovranno guadagnarselo, la bontà delle madri, credilo, darà loro forza e coraggio anzichè farli deboli e vili.

«Riconosco l'abitudine tua saggezza nelle confidenze che hai fatte di recente ad Aglae. Mia nipote è in età di apprezzare le cose al giusto loro valore, e, da quanto mi dici, non persuasa che sappia farlo. Assicurala da parte mia che a Parigi, come da per tutto, la bontà, lo spirito, l'intelligenza, la virtù sono estimate assai. Certo, la fortuna non nuoce, ma una ragazza bene educata è quasi sicura d'incontrare un uomo ricco per entrambi. Aglae avrà tempo di scegliere. In mancanza di dote ella troverà ne' suoi parenti e grazie alle nostre relazioni, quell'appoggio, quelle raccomandazioni, che le faciliteranno la simpatia di colui che avrà scelto per marito. Tu sai al pari di me come vanno le cose. A Parigi non si è così disposti ad aiutar la borsa, eccezione fatta tra parenti ed anche di questi molti custodiscono gelosamente il proprio denaro; ma di gran cuore si mette a disposizione altrui il proprio credito, specie quando si tratta di riparare i torti ingiusti della fortuna.

(Continua)

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 13

I DEBITI D'ONORE,

ROMANZO.

PARTI SECONDA.

«Guarda, facevo come la mamma;

dimenticavo l'essenziale.

«Raccomanda tanto e poi tanto a Maria di dire alla modista che non mi mandi proprio un cappello, ma qualche cosa di vaporoso, d'aereo, di diafano, che abbia insomma della nuvoletta. Sarebbe meglio né facesse due, perchè se l'uno non va l'adopererò soltanto quando usciamo col marchese. Come! sono cattiva con lui non è vero? Ma è colpa sua. Egli mi trova anzi deliziosa quando sono imbottita e brutta da far paura. Dirai ancora a Maria che mi mandi una dozzina di guanti bianchi e un'altra dozzina di colorati. Neri non ne voglio; grazie a Dio, non ne ho bisogno. E tutto? Se ci resta posto nella valigia, Maria potrà mettermi dei manicini e dei pizzi. Lasciai nel tiretto del tavolino il mio pettine; ne ho comperato un altro qui, ma sono abituata con quello e prego Maria di unirli agli altri oggetti.

«Addio, cara nonnina, la carta mi manca e debbo terminare. Se scrivi a mia zia Guerin, abbracciala per me. Tante cose a' miei cugini e cugine.

Tua rispettosissima piccina

Emmelina de Radzeretz.

Capitolo VIII.

La signora Guerin lette queste lettere, appressò commossa la labbra alla scrittura materna, poi le aggiunse al pacco di quelle che aveva già lette; una ancor ne restava, la più recente. La signora Guerin che in tale occupa-

